

"POCO... ASSAI... CIOE'... SECONDO..."

Il titolo (preso in prestito da Dulcamara) non intende essere in alcun modo irriverente verso il Teatro delle Muse di Ancona, felicemente recuperato, non soltanto dal pubblico marchigiano, grazie a un intelligente lavoro di restauro che lo restituisce alla scena lirica in un'affascinante quanto persuasiva simbiosi di antico e moderno. L'imponente e sontuosa facciata ottocentesca di stile neoclassico - il teatro venne inaugurato nel 1827 - risplendente come nuova schiude l'accesso alla grandiosa sala a cui l'abolizione dei tradizionali ordini di palchi, pur nel rispetto dello schema del teatro all'italiana, conferisce un maggior respiro, creando un ambiente che vagamente richiama le soluzioni non meno funzionali, efficaci ed eleganti adottate per la ricostruzione del Teatro Regio di Torino e del Carlo Felice di Genova. Introdotta da una maiuscola edizione di *Idomeneo*, da fare invidia a teatri più ambiziosi, la stagione autunnale inaugurale è proseguita con un'edizione di *Lucia di Lammermoor*, che, per essere notevolmente più popolare del capolavoro mozartiano, non si è affidata solo al richiamo del titolo e alle irresistibili melodie donizettiane per cattivare il favore del pubblico. Non posso a questo punto non associare l'allestimento anconetano, o, per meglio dire, non posso non dissociarlo dall'inerte edizione del Massimo Bellini di Catania, a cui mi era toccato di assistere nel maggio dell'anno scorso, nella quale persino interpreti di grande impatto quali la Devia, Sabbatini, Antonucci e Pertusi, con Daniele Callegari sul podio, perdevano il loro carisma in virtù di una non-regia e di una brutta e sciatta scenografia. Lucia mi offre il pretesto - ecco spiegato il titolo - per una digressione sul repertorio/non-repertorio donizettiano. Contemplando a volo d'uccello la rassegna dei cartelloni dei teatri d'opera italiani ed esteri, un primo telegrafico commento potrebbe suonare: abbondanza di Lucie ed Elisir, rarità di Lucrezie, penuria di Linde. Se si rivolge la domanda ai direttori artistici, la risposta quasi puntuale che si ascolta è che il repertorio alternativo attira meno pubblico, che è più ardua impresa anche economica varare edizioni adeguate di opere meno battute con interpreti all'altezza, che i cantanti sono riluttanti a studiare un nuovo ruolo per poche recite, eccetera eccetera. La buonanima della mia bisnonna Raimonda avrebbe così commentato: "Benché non sia vero, io non lo credo".

Non dovrebbero i succitati direttori artistici confessare piuttosto che la loro fantasia è molto limitata, più di quella dei pubblici dei rispettivi teatri? Che apparentemente ignorano che tanto cantanti noti quanto quelli non ancora famosi studiano volentieri nuovi ruoli anche per un paio di esecuzioni? Non tutti impigriscono alla Pavarotti. Domingo, per citare il suo solo esempio, ha affrontato un repertorio molto vasto: dal *Giuramento* al *Guarany*, dal *Devereux* ai *Vespri Siciliani*. Ma eseguendo sempre e dovunque gli stessi grandi capolavori, spesso con esiti modesti specie se commisurati ai livelli esecutivi di tante incisioni discografiche o registrazioni in video, non si rischia di saturare il gusto dell'operagoer? Ma forse questa è solo una digressione oziosa! Continuerò a viaggiare per assistere a un *Hans Heiling* o a una *Maria Padilla*, mentre resterò a casa se a due isolati di distanza danno *Aida*, *Bohème* o *Così fan tutte*.

Ritornando alla Lucia anconetana, è un peccato che sia stata tagliata la cruciale scena della sfida tra Enrico ed Edgardo nella torre-dimora di quest'ultimo, che sempre più spesso viene eseguita (tale soppressione peraltro era già praticata talvolta quand'era ancora vivo Donizetti). Ha diretto la canadese Keri-Lynn Wilson, a suo agio nel belcanto romantico donizettiano, con un'equilibrata visione d'insieme che privilegia il disegno timbrico e il respiro strumentale della partitura, attenta alle ragioni della musica non cantata non meno che a quelle del canto. Patrizia Ciofi è una Lucia appassionata e lancinante e non finisce di sorprenderci teatralmente e vocalmente, con un canto smagliante e duttile, omogeneo nei registri, e una presenza tragica e tanto più straordinaria nella sua sobria economia. Ha trovato un degno partner nel tenore Aquiles Machado, un Edgardo generoso e

convincente, dal timbro robusto e malioso, non atteso invano al cimento della scena ultima. Meno convincente vocalmente ma scenicamente apprezzabile la prestazione del baritono Alberto Mastromarino (Enrico), mentre il giovane basso Riccardo Zanellato è sempre più una lieta sorpresa per la capacità di disegnare persuasivamente ruoli apparentemente scontati e da supporto come qui Raimondo (e altrove il Loredano dei Foscari o il Talbot della Stuarda). Complessivamente soddisfacenti i comprimari e pregevole contributo del coro, nella cui incisiva partecipazione scenica si riconosceva il lavoro approfondito svolto da Gilbert Deflo. Il regista belga, che si è avvalso della scenografia e dei costumi di William Orlandi, ambientati all'inizio dell'Ottocento, ha, oserei dire, rapito il primato alla primadonna. Tra tanto ciarpame di regie presuntuose e arroganti, la solida impostazione drammaturgica, l'intelligenza dello scavo psicologico dei singoli e della collettività, la cura del dettaglio non fine a se stessa, la bella fluidità dei movimenti di masse e solisti, la cupezza incombente delle luci, la capacità di rendere tangibili, agli antipodi della cartapesta o delle elucubrazioni gratuite, quanto già nella musica del Bergamasco è carne, sangue, passione e vertigine di follia, ci fanno vivamente desiderare l'occasione di ritrovare presto questa Lucia di Deflo. (Sabato 30 novembre 2002).

Fulvio Stefano Lo Presti

L'opera seria (1769)

Florian Leopold Gassmann 's parody of the operatic cliché of his day

An opera you simply must hear! The hilarious forbear of all the operas-about-opera of our age, revived at Schwetzingen in 1994 and now to be re-run in Paris by René Jacobs who masterminded the original: three long acts: Act I The Assembly; Act II The Rehearsal; and Act III "L'Oranzebe": one of the funniest depictions of operatic catastrophe ever to be staged. At Schwetzingen the cast included Renato Capecchi, Nicolas Rivenq and Dominique Visse with Laura Ajkin in the role of *Stonatrilla* : at the Théâtre des Champs Élysées this last role will be sung by Anna Caterina Antonacci. A recording is due.

F-L Gassmann (Brussels 1729 - Vienna 1774). The text, by Calzabigi is quite irresistible; a cast including *Fallito*, *Deliro*, *Sospiro*, *Ritornello*, *Stonatrilla*, *Smorfiosa*, *Porporina*, *Passaglio*, *Bragherona*, *Befana* and *Caverna* should tell you what you are in for!